

OMELIA IN OCCASIONE DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA
DI SAN GIUSEPPE ARTIGIANO

Villanova di Guidonia, domenica 8 maggio 2022

Cari fratelli e sorelle,

il 25 marzo del 1962 veniva aperta al culto questa chiesa. In quell'epoca non tutte le chiese venivano consacrate. Prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, infatti, molte chiese venivano soltanto benedette affinché in esse si potessero celebrare i santi misteri. Così è stato per la vostra che oggi invece, dopo alcuni lavori di adeguamento liturgico ed in particolare della collocazione di un nuovo altare, viene consacrata, ossia diviene un luogo tutto per Dio, quasi uno spazio separato dal mondo nel quale Dio possa incontrarsi con l'uomo e l'uomo con Dio nella preghiera personale e comunitaria, nell'ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione dei sacramenti – in particolare dell'Eucaristia che fa la Chiesa e che è fonte e culmine di tutta la vita cristiana -. E questo affinché ogni uomo possa scoprire e vivere la sua vocazione di essere, in quanto battezzato e cresimato, tempio vivo della presenza di Dio nel mondo.

La consacrazione o dedicazione di una chiesa deve dunque richiamare tutti noi ad essere “pietre vive” della comunità cristiana. Pietre che non si irrigidiscono, pietre vive perché ripiene dello Spirito del Signore Risorto e quindi tutte chiamate ad ascoltare nel proprio cuore la voce del Signore, chiamate ad incontrarsi personalmente e comunitariamente con Lui, per poi uscire dal Tempio fatto di pietre per testimoniare a tutti che Lui è risorto e vivo, è la nostra speranza, è la nostra salvezza, è la Risurrezione! Per porsi in ascolto di tutti ed invitare tutti a porsi al seguito di Gesù affinché tutti diveniamo membri del suo corpo che è la Chiesa. Tutti diveniamo quel santo popolo di Dio che la chiesa-edificio rappresenta.

Ma per essere “pietre vive” piene del Risorto occorre che gli facciamo spazio, che svuotiamo noi stessi di tutto ciò che non è Lui per lasciarci riempire dell'amore e della grazia di Dio per essere poi segni che nel mondo parlano anche senza parlare! Parlano più con i fatti che con le parole!

Questa chiesa, è stata costruita nel 1962 e ancora oggi parla da se stessa. Oggi si costruiscono chiese – forse anche di maggior valore architettonico ed artistico – ma che si confondono con un centro commerciale, una palestra, altri luoghi che i sociologi definiscono “non luoghi”. Qui, invece, quando la vediamo la riconosciamo come chiesa ossia spazio sacro dedicato a Dio tra le case degli uomini. Ma noi, battezzati, cresimati, comunicati... siamo riconoscibili? Siamo espressione di quanto oggi consacriamo? Quando gli altri ci incontrano riescono a dire, possono dire: ho incontrato un discepolo

di Gesù? Ho incontrato un uomo, una donna che vive la santità? Ho incontrato una giovane che per fede ha difeso la sua verginità, la sua dignità di donna fino al martirio come è stata Maria Goretti le cui reliquie deporremo sotto l'altare al momento della sua consacrazione? Oppure ho incontrato un giovane religioso che ha saputo lasciare casa, beni e vivere una vita tutta per Dio e anche se ammalato vivere in serenità i suoi giorni come Gabriele dell'Addolorata? O ho incontrato un coppia di coniugi cristiani, che hanno dato vita a quattro figli di cui due sacerdoti, hanno loro impartito una educazione cristiana significativa e forte, hanno vissuto un amore coniugale bello e semplice e tutto a immagine dell'amore di Dio come i coniugi romani Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi? Oppure ho incontrato una religiosa serena, umile, con spirito missionario che ha vissuto come la Beata Liduina Meneguzzi, delle Suore Salesie che anche oggi operano in questa comunità? O, ancora, ho incontrato un giovane innamorato dell'Eucaristia – la sua autostrada verso il Cielo – che pur essendo un giovane del nostro tempo, aperto alle nuove tecnologie, le ha sapute usare con equilibrio e purezza e ha affrontato la malattia con fede e spirito missionario come il Beato Carlo Acutis le cui reliquie verranno pure messe sotto l'altare perché sono rappresentanti di coloro che hanno vissuto per Colui che sull'altare si dona per noi con il suo Corpo ed il suo Sangue per donarci amore, essere nostro compagno di viaggio nella vita, per assicurare a quanti mangiano di Lui la vita eterna?

Forse la celebrazione odierna ci può aiutare a recuperare il senso e la missione della Chiesa, che siamo tutti noi battezzati, in comunione con il Successore di Pietro – il Papa -, il Vescovo, i presbiteri e tutto il popolo santo di Dio.

Per imparare a fare spazio a Dio che vuole prendere possesso del suo tempio che siamo noi ascoltiamo il Vangelo. Gesù si reca a Gerusalemme per la festa di Pasqua: entrato nel Tempio, egli vede che lo spazio chiamato "atrio delle genti", in quanto riservato ai non ebrei che volevano conoscere la fede e il culto di Israele e "avvicinarsi" al Signore, è stato trasformato in un luogo di commercio, di vendita degli animali per i sacrifici. Un luogo dove i cambiavalute scambiavano le monete per consentire ai pellegrini di pagare il tributo al tempio, e che molti attraversavano per accorciare il cammino verso la valle del Cedron. Insomma, un luogo che Dio aveva voluto come "casa di preghiera per tutte le genti" (Is 56,7) era diventato un luogo di mercato... era diventato un luogo che non permetteva a chi si voleva "avvicinare" di avvicinarsi a Dio.

Ecco allora che Gesù preso da passione, amore bruciante per Dio suo Padre e per la sua dimora, "fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi". Un gesto profetico, per certi versi scandaloso ma che Gesù compie per ricordare che il tempio è la dimora di Dio e che è giunto il momento preannunciato da Zaccaria che profetizzò

che le genti sarebbero salite a Gerusalemme per la fine dei tempi, per l'ora in cui "nella casa del Signore non vi sarà più un mercante" (Zc 14,21); e soprattutto per manifestare che Lui, il Figlio di Dio, può chiedere con forza il rispetto della volontà di Dio sul luogo che egli definisce "casa del Padre mio".

Tale gesto suscitò immediatamente una domanda da parte dei giudei presenti: "Quale segno ci mostri per compiere queste cose?". Quale miracolo ci fai per dimostrare che Tu hai l'autorità di fare questo? In risposta a tale interrogativo Gesù si rivela, si manifesta ai suoi interlocutori con un comando ironico: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Ossia voi mettete a morte il tempio di Dio che sono io, ma in tre giorni lo rialzerò! E così Gesù ci fa comprendere che la vera dimora di Dio non è nel Tempio ma è in Lui, è il Corpo di Gesù la vera dimora di Dio! Anche la Chiesa che verrà unta con il sacro Crisma che verrà dedicata a Dio con la preghiera che tra poco pronuncerò, che verrà incensata è certo il luogo dove la presenza di Dio si farà sentire ma senza mai che ci dimentichiamo che è Gesù la vera dimora di Dio. Che il luogo dove tutti gli uomini possono incontrare Dio è Gesù, è un uomo, una carne umana che è anche la Parola di Dio, il Figlio stesso di Dio. E se durante la Pasqua dei giudei si saliva al Tempio per offrire sacrifici di animali ora non c'è più bisogno di questo perché con la sua Pasqua Gesù stesso si fa vittima pasquale a causa del suo zelo, del suo amore per Dio. Un amore che lo divorerà, che sarà causa della sua morte violenta sulla croce ma che il Padre risusciterà e così d'ora in poi, dalla Pasqua di Cristo in poi, è Lui stesso il vero tempio, il vero luogo dell'incontro tra Dio e l'umanità e l'umanità e Dio. Un luogo di incontro per tutti coloro che desidereranno avvicinarsi a Lui che è amore totale, amore che dona la propria vita per tutti coloro che lo vorranno accogliere. Un Tempio nel quale, grazie al Battesimo, anche noi siamo stati inseriti. Sì se il vero tempio di Dio è il corpo di Gesù, anche noi siamo innestati in Lui, anche noi siamo corpo di Gesù con il quale, per il quale e nel quale ogni giorno siamo chiamati anche noi a offrire a Dio il verso sacrificio, quello della nostra vita quotidiana (cfr Rm 12,1).

Questa Chiesa dunque ci ricordi sempre che siamo battezzati, che in virtù del Battesimo siamo innestati in Cristo il vero Tempio di Dio che è aperto a tutti, che tutti accoglie, che tutti attende. E noi cristiani dobbiamo non soltanto riunirci qui o in altri luoghi di culto per dirci cristiani. Qui veniamo sapendo di essere "casa di Dio" di cui il Risorto è il Signore, come a rifornirci di amore, di Spirito Santo, di Eucaristia, di Parola di Dio, di perdono di Dio, per andare poi nel mondo ed essere pietre vive dell'unico Tempio vero che è Cristo che si dona al Padre per amore Suo e del mondo intero e chiede a noi, sull'esempio dei Santi e dei Beati di fare altrettanto. Forse durante la nostra missione sentiremo che non è facile essere discepoli-missionari di Gesù, sperimenteremo le nostre debolezze e fragilità, come sperimenteremo il rifiuto di Dio da parte di una cultura nella quale tutto è vero e niente è vero, dove c'è tanta confusione sulla fede,

dove c'è tanta indifferenza e tanta lontananza da una chiesa che spesso è identificata con un edificio e non come una comunità che nell'edificio attinge vita, riceve Spirito Santo, riceve il frutto della Pasqua da quel vero e unico Tempio che è Cristo e lo annuncia al mondo con i fatti e le parole. Non buttiamo mai la spugna! Continuiamo a portare il Vangelo della salvezza a tutti. Permettiamo a tutti ascoltandoli, accompagnandoli, facendoli sentire con noi parte dello stesso gruppo di discepoli santi e peccatori insieme, di divenire Chiesa! E se questa chiesa di pietre è di modeste dimensioni noi, pietre vive, voi, pietre vive che vivete a Villanova di Guidonia insieme a tutta la nostra Chiesa di Tivoli e di Palestrina, diveniamo una grande e meravigliosa Cattedrale dove tutti possano trovare riposo, sicurezza e pace per poi partire insieme nell'annunciare a tutti la gioia del Vangelo.

Maria Santissima ed il suo Sposo Giuseppe, a cui questa chiesa è dedicata, intercedano per noi. Amen.